

UN INEDITO *SIGNACULUM* BETICO*

Giulia Baratta

Il *signaculum* che presentiamo forma parte di una collezione privata. Non se ne conosce l'esatto luogo di rinvenimento ma è plausibile ritenere che si tratti di un pezzo della Betica se si tiene conto della sua patina e della provenienza di altri elementi della medesima collezione.

Il marcatore è in bronzo e realizzato a fusione (fig. 1). Il manico, che probabilmente doveva essere saldato alla parte con le lettere, è spezzato in prossimità della base; la lunghezza conservata è pertanto di cm 4,2. Le lettere sono alte cm 2,8. Il bollo VALE presenta due nessi rispettivamente tra la V e la A e tra la A, la E e la L; non si può escludere la lettura VAE con un nesso tra V ed A e un altro tra A ed E. Il bollo non è retrogrado.

VALE oppure VAE

Il bollo non è di facile interpretazione. E' certo da escludere che sia il tratto interno o terminale di una sigla o di una parola in quanto non sono presenti fratture di alcun tipo né sulla prima né sull'ultima lettera e tantomeno all'altezza dell'attacco tra il manico e la marca che possano far supporre la presenza di altre lettere. Del tutto improbabile poi che le quattro o tre lettere, a seconda della lettura, siano parte di una parola più lunga realizzata con l'ausilio di altri marcatori. Infatti la composizione per giustapposizione di caratteri o tronchi verbali non è una tecnica adottata nel mondo romano nel campo della bollatura.

L'ipotesi più realistica è che si tratti dell'abbreviazione di un nome ovvero, leggendo VALE, di *Valeria/us*, che per diffusione è il secondo gentilizio in *Hispania*¹. Accettando questo scioglimento si può anche pensare che solo la prima lettera rappresenti il *nomen* seguito pertanto da

* Il presente contributo nasce da un più ampio lavoro che sto conducendo presso il Deutsches Archäologisches Institut di Roma nell'ambito di un progetto di ricerca diretto dal professor Tonio Hölscher con l'indispensabile ausilio di una borsa di studio concessami dalla Gerda Henkel Stiftung.

un *cognomen* che inizia con ALE, ad esempio un grecanico come *Alexander*² o che VAL stia per *Valeria/us* e che pertanto il *cognomen* inizi con E³. E' altresì possibile che VA stia per *Valeria/us*, anche se in genere l'abbreviazione di questo gentilizio è VAL o solo V, seguito da un *cognomen* che inizi con LE⁴.

Nel caso della lettura VAE, fermo restando che la V sia l'abbreviazione del *nomen*, questo risulterebbe seguito da un *cognomen* che inizia con AE, ad esempio *Aemilianus*, *Aelianus*⁵ o il meno frequente *Aestius* come è il caso di [C.] *Val[er]ius Ae[stiu]s* a Córdoba (CIL II, 2310). Nell'ipotesi che VA sia l'abbreviazione del *nomen*, il *cognomen* inizierebbe invece con E, come più volte attestato in ambiente iberico⁶. Non è da escludere poi che le tre lettere costituiscano la parte iniziale di un solo nome. Potrebbe trattarsi ad esempio di *Vaellius* (Ávila, LICS 19), *Vaelo* (Tarazona, CIL II 2986) o *Vaenico* (CIL II 5833)⁷ tutti attestati in *Hispania* o al limite anche di un nome che inizi con VE diventato VAE per un fenomeno di ipercorrezione o dialettismo⁸.

*Vae*⁹ come termine compiuto è una interiezione che indica sofferenza o malessere come possono essere le espressioni italiane “ahi” o “guai”. Questo significato appare però piuttosto improbabile per un bollo anche se, non potendo precisare cosa si marcasse con questo *signaculum*, non lo si può escludere del tutto. Infatti *vae* potrebbe essere usato per sollecitare un certo senso di timore, “guai” sottintendendo se mi rubi, o mi rompi se applicato su oggetti, o addirittura “guai” a comportarsi così se si suppone una molto meno probabile marcatura sugli uomini¹⁰.

Il nostro *signaculum* si inserisce in una più ampia serie di strumenti di questo genere, circa una quarantina di pezzi, rinvenuti soprattutto lungo il corso del Reno, del Danubio e nelle Gallie (fig. 2) ed attribuibili, in linea di massima, ad un periodo cronologico compreso tra il I e il III secolo d.C. Si tratta di marcatori accomunati dalla caratteristica presenza di un manico relativamente lungo, che poteva raggiungere anche i cm xxx, e che, indipendentemente dal fatto che fosse pieno o cavo, terminava in origine con una impugnatura in legno. Quasi tutti i pezzi, ad eccezione di due bronzei, sono realizzati in ferro. Le marche possono essere inserite all'interno di un vero e proprio cartiglio oppure essere caratterizzate da lettere singole come nel caso in questione. Perlopiù recano sigle di nomi, talvolta nomi scritti per esteso, o denominazioni di unità militari¹¹.

Questi *signacula* erano utilizzati per la marcatura a fuoco come suggerisce la presenza del lungo manico che serviva ad avere la giusta distanza dalla fiamma e dal metallo rovente e dunque a non bruciarsi.

Con questa tecnica si marcavano diversi tipi di materiali, ad esempio pelle e cuoio, di cui costituiscono un bell'esempio i sandali rinvenuti negli scavi di Vindolanda sulla suola interna, dentro una tabula ansata, è scritto il nome del calzolaio che li ha realizzati¹², oppure legno, come è evidente dalle numerose doghe di botte con bolli impressi a fuoco¹³, e sicuramente anche generi alimentari come si fa ancora oggi con prosciutti e formaggi dei quali però è perduta la testimonianza diretta¹⁴. Gli esemplari con le lettere di dimensioni maggiori dovevano servire anche per la marchiatura del bestiame di cui resta ampia testimonianza, almeno per quanto riguarda il mondo degli equini, in numerosi mosaici, tessere lusorie e rilievi¹⁵. A *signacula* di questo tipo si doveva fare ricorso anche per la marchiatura a fuoco degli uomini, ben attestata dalle fonti letterarie¹⁶.

Allo stato attuale non è possibile dire cosa esattamente si bollasse con il nostro *signaculum* né è possibile escludere del tutto che esso venisse utilizzato per una marcatura diversa da quella a fuoco realizzata ad esempio con dell'inchiostro su oggetti della più svaraiata natura ed anche sugli animali o per semplice pressione su un materiale morbido quale può essere la terracotta *ante cocturam*. In tutti questi casi il bollo che sul *signaculum* non è retrogrado una volta applicato non risulta correttamente scritto da sinistra verso destra bensì invertito. Si tratta di una caratteristica che non costituisce certo la norma nel campo della bollatura ma che tuttavia è presente tra i *signacula* e le marche apposte sull'*instrumentum domesticum*, su oggetti fittili quali laterizi, anfore ecc... senza discriminazione cronologica nè territoriale in tutto il mondo romano¹⁷. Al contrario il bollo risulterebbe scritto da sinistra a destra nel caso in cui il marcatore sia stato utilizzato ad esempio per creare matrici per la realizzazione di altri *signacula* o per marcare pelle e cuoio dalla parte posteriore allo scopo di far apparire una scritta in rilievo sulla faccia a vista.

In assenza di un preciso contesto di rinvenimento risulta difficile una esatta datazione del pezzo. Un confronto abbastanza stringente con il bollo betico F. VALE (fig. 3) che presenta analoghi nessi tra la V e la A e tra la A, L ed E attestato su un'anfora Dressel 7/11 da Cerro de Cúeta (Puerto Real, Cádiz) e datato alla prima metà del I secolo d.C.¹⁸ può

suggerire un simile inquadramento cronologico anche per il nostro *signaculum*.

¹ Abascal Palazón J. M., *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, p. 232 ss.

² Abascal Palazón J. M., *Los nombres personales...*, p. 266 ss., Lörincz B., Redö F., *Onomasticon...*, vol. I, p. 73 ss.

³ Vedi ad esempio *Valeria Eleutera* (Prado del Rey, AE 1982, 563); *Val(eria) Emiliana* (Segovia, CIL II, 2755); *Valeria L. l. Erotis* (Cartagena, CIL II, 3509); *Valeria Euia* (Osma, CIL II, 2829), *Valeria Expectata* (Cádiz, HAE, 1999); *Valeria Ex[- - -]* (La Nava, Hep 3, 226); *Valeria E[- - -]* (Sagunto, AE 1981, 599); *P. Valerius Egerin(us)* (CUPAUAM 5-6, 1978.79, 115); *Val(erius) Epaganthus* (Mérida, CIL II 5273); *L. Val(erius) Eupof[- - -]* (Llimiana, IRC II, 52); *Valeri(us) Euuanthes* (Tarragona, AE 1930, 151). Per i *cognomina* attestati in *Hispania* che iniziano per E cfr. Abascal Palazón J. M., *Los nombres personales...*, p. 348 ss. Vedi anche i *cognomina* con E in Kajanto I., *The Latin cognomina...*, e in Lörincz B., Redö F., *Onomasticon...*, vol. II, Wien 1999.

⁴ In associazione con *Valerius* vedi *M. Valerius Lentulus* (Montealegra de Campos, AE 1985, 581); *C. Valerius Leona* (Hornacuelos, HEP 1, 272); *G. Valerius Leuinus* (Maqueda, CIL II, 3080). Per altri *cognomina* che iniziano con LE vedi quelli attestati in *Hispania* in Abascal Palazón J.M., *Los nombres personales...*, p. 397 ss. e più in generale quelli citati in Kajanto I., *The Latin cognomina...*

⁵ Per i *cognomina* che iniziano con AE vedi Abascal Palazón J. M., *Los nombres personales...*, p. 258 ss., i casi citati in Kajanto I., *The Latin cognomina...* e in Lörincz B., Redö F., *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, vol. I, Budapest 1994.

⁶ Vedi *supra* nota n. 3.

⁷ Vedi i nomi citati anche in Kajanto I., *The Latin cognomina...*

⁸ Cfr. Abascal Palazón J.M., *Los nombres personales...*, p. 245 ss.

⁹ Vedi Ernout A., Meillet A., *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, IV ed., Paris 1985, p. 711 e Forcellini A., *Lexicon Totius Latinitatis*, Padova 1940, p. 903.

¹⁰ vedi *infra* nota **xxx (16)**.

¹¹ Per questi *signacula* vedi Baratta G., “Una particolare categoria di *signacula*: marchi per legno, pellame ed animali”, in *Acta XII Congressus Epigraphiae Graecae et Latinae*, in corso di stampa.

¹² Wright R.P., Hassal W.C., “Roman Britain in 1972. II. Inscriptions”, *Britannia* 4, 1973, p. 332, n. 28; Van Driel-Murray C., Wil J.P., Seaward M., Hillam J., Birley R., *Vindolanda. Research, reports, New Series. III. The Early Wooden Forts. Preliminary Reports on the Leather, Textiles, Environmental Evidence and Dendrocronology*, Vindolanda 1993, pp. 92–97 in particolare p. 95, n. 13.

¹³ Sulle botti vedi Ulbert G., “Römische Holzfässer aus Regensburg”, in *Bayerische Vorgeschichtsblätter*, 24, 1959, pp. 6–29; Baratta G., “Circa Alpes ligneis vasis conduunt circulisque cingunt”, *ACI* XLVI, 1994, pp. 233–260; Desbat A., “Le tonneau antique: questions techniques et problèmes d’origine”, in *Techniques et économie antique et médiévales. Le temps de l’innovation*. Colloque international, Aix-en-Provence 21–23 Mai 1996, Paris 1997, pp. 113–120; Tchernia A., “Le tonneau de la bière au vin”, in *Techniques et économie antique et médiévales. Le temps de l’innovation*. Colloque international, Aix-en-Provence 21–23 Mai 1996, Paris 1997, pp. 121–129; Baratta G., “Un’alternativa all’anfora: la botte”, in *Actas del I simposio de la Asociación Internacional de Historia y Civilización de la Vid y del Vino*, Vol. I, El Puerto de Santa Maria 2001, pp. 149–155; Marlière E., “Le tonneau en Gaule Romaine”, *Gallia* 58, 2001, pp. 181–201; Marlière E., *L’outre et le tonneau dans l’Occident romain* (Monographies instrumentum, 22), Montagnac 2002.

¹⁴ Questo uso è suggerito dalle testimonianze letterarie. Vedi a tale proposito due versi di Marziale “*Caseus Etruscae signatus imagine Lunae / praestabit pueris prandia mille tuis*” (13, 30) in cui è menzionato un formaggio *signatus* con il marchio dell’etrusca Luni.

¹⁵ Per una panoramica sulla marcatura dei cavalli e sulle relative testimonianze iconografiche vedi Klumbach H., “Pferde mit Brandmarken”, in *Festschrift des Römisch-Germanischen Zentralmuseums in Mainz zur Feier seines hundertjährigen Bestehens 1952, 2–12*.

¹⁶ Vedi ad esempio Plaut., *Cas.* 2, 6, 49; Apvl., *met.*, IX, 12; Mart., 3, 21, 1; Mart., 8, 75, 9; Plin., *nat.*, 18, 21; Sen., *de ira*, 3, 3, 6; Macr., *Sat.*, 1, 11, 19; Petron., 109, 8; Svet., *Cal.*, 27; Cic., *S. Rosc.*, 20, 57; Cod. Theod., 9, 40, 2; Cod. Theod., 10, 22, 4.

¹⁷ Vedi a solo titolo d’esempio per dare un’idea della distribuzione cronologica, territoriale e tipologica relativa alla marcatura retrograda il bollo su un’anfora tipo Dressel 1B di produzione tirrenica della seconda metà del II secolo a.C. in Marletta N., “Testimonianze epigrafiche su anfore dal Volterrano”, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Roma 1994, pp. 508–509; un frammento di tegola dalla provincia di Cuneo del II secolo d.C. in Mennella G., “Laterizi bollati dall’area piemontese”, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Roma 1994, pp. 402–403; un mattone rinvenuto nel Baix Empordá

a Llafranc in IRC V 145a e un timbro con bollo in *planta pedis* da La Bastida nel Vallés in IRC V, p. 38 aggiornamento a IRC I, 201 e numerosi esempi presenti in tutti i *corpora* epigrafici.

¹⁸ Lagóstena Barrios L., *La producción de salsas y conservas de pescado en la Hispania romana (II a.C. – VI d.C.)* (Col.leció Instrumenta, 11), Barcelona 2001, p. 429, n. 128 e bibliografia precedente.



Fig. 1. Il marcatore. Collezione privata



Fig. 2. Cartina di distribuzione di marcatori per l'applicazione dei bolli a fuoco e a pressione. 1–2 London; 3 Vechten; 4 Camon; 5 Hofheim; 6–9 Saalburg; 10 Grossbierbau; 11 Alteburg; 12 Kiedrich; 13 Osterburkern-Walldurn; 14–17 Mainz; 18–19 Rinschheim; 20 Buchig; 21 Heidelberg; 22 Heidelberg-Neunheim; 23 Rheinzabern; 24–25 Augst; 26 Baden; 27 Dägerlen; 28–29 Bregenz; 30 Eining; 31 Enns; 32 Petronell; 33–36 Goliana Bretstincza; 37 Dacia; 38 Split; 39 Magdalensberg; 40 Saint Colombe; 41–42 Lyon; 43 Verdun sur le Doubs; 44 Pupillin; 45 Pontailler; 46–47 Alise St.-Reine; 48 Clermont Ferrand; 49 Varenne de Demolles; 50 Reillac